

Mentre Roma ufficiale trascura i suoi volontari, Roma popolare li ama e li onora, e con Roma popolare, li ama e li onora tutta Italia, e noi Veneziani siamo chiamati ad attestar la loro gratitudine degli altri fratelli. Vari mesi di consorzio continuo, di comuni sofferenze e di comuni speranze, legarono i volontari degli stati pontificii a noi, come legarono noi ad essi, nei quali osserviamo la costanza più ferma nel nobile proposito di sostenere questo baluardo dell'italiana indipendenza. Vorremmo che codeste nostre disadorne parole avessero un eco sul Tevere, perchè alcune lettere venute da quella parte ci parvero provare che si stia macchinando qualche cosa a danno di tale invidiabile unione; e si speri di riuscire a far ritornare presso i loro focolari questi animosi campioni dell'indipendenza. Sono arti vecchie adoperate da furbi esertissimi; ma il popolo ha cominciato a conoscerli e non si fida più. Sappiasi dunque a Roma che malgrado gli eccitamenti diretti o indiretti del partito retrogrado, malgrado le promesse di gradi nelle milizie regolari, che si fecero intravedere a chi ritornasse, malgrado le calunnie che si sparsero fra i pontificii rispetto al municipalismo che si pretenderebbe dominante a Venezia, malgrado tanti altri mezzi infernali, i volontari pontificii restano qui a dividere coi Veneti, coi Lombardi, coi Napoletani la gloria di conservare all'Italia questa rocca della sua libertà, e sono decisi di non ripartirvi se non per battersi con l'Austriaco, o per imprendere la marcia del trionfo al suono degli inni di gioja. — Così i figli del popolo rigettano ogni solidarietà delle opere dei dottrinari che siedono al potere.

7 Ottobre.

(dall'Indipendente)

NOTIZIE ITALIANE.

Genova 4.^o Ottobre.

Rileviamo da un articolo del *Pensiero Italiano* il fatto seguente:

Una legione di valorosi bersaglieri appartenente al fiore della gioventù mantovana, condotti dal comandante Longoni piemontese, dopo segnalate prove di valore, rese inutili dalla proditoria capitolazione e dal susseguente armistizio, ripararono in Torino, dove furono incontanente disarmati. Il cielo piemontese non fu ai generosi benigno: a molti dolori, a restrizioni di tutte guise il ministero li sottopose; in questo il comandante Longoni assecondava mirabilmente i ministri, e di modo che in breve tempo si tolse l'amore de' militi che avevano imparato ad amarlo sul campo. Ad alcune osservazioni del milite Vivanti, rispose con la gravissima delle ingiurie; lo sdegno divenne profondo, e parecchi si confermarono nel desiderio di lasciare Torino e recarsi a Venezia; i quali si strinsero tutti intorno al Vivanti, si fecero dividere l'onta da lui sofferta, dandogli testimonianza in tal maniera dell'affetto ch'ei merita per mente e per cuore; e dimandarono al ministero un regolare congedo, e l'ottennero. Se non che il ministero dava nel medesimo tempo un ordine ai carabinieri d'arrestare ciascuno di questi legionarii, che negavano il giuramento al re e allo statuto, obbligandosi per tre anni, che non ricono-